

caso Trintignant

CANTAT, L'ACCUSA E OMICIDIO A RUBA I DISCHI DEI NOIR DESIR Bertrand Cantat dovrà rispondere di omicidio volontario di fronte al tribunale di Vilnius. Lo ha reso noto l'avvocato della famiglia di Marie Trintignant, l'attrice che secondo la ricostruzione fatta dalla magistratura lituana è stata uccisa da Cantat durante una lite in un albergo. Intanto il tribunale di Vilnius ha deciso di prolungare di due mesi, dal 14 agosto fino al 15 ottobre, la detenzione provvisoria del cantante, che se condannato rischia fino a 15 anni di carcere. I dischi della band francese stanno andando letteralmente a ruba. In Francia, secondo un'inchiesta nel Virgin Megastore e Fnac, l'aumento varia dal 40 al 160%.

libri musicali

DAI ROLLING STONES AI SONEROS CUBANI: ECCO LE VERITÀ CHE NESSUNO VI HA MAI RACCONTATO

Silvia Boschero

Di libri musicali in Italia ne escono a bizzeffe, ironia della sorte, in un mercato fermo e agonizzante ancor più di quello della discografia. Manca la cultura della musica, dice qualcuno, manca la cultura della critica musicale, alla anglosassone, dice qualcun'altro. Insomma, carenze da entrambe le parti: da parte di chi di musica scrive e di chi ne legge. Spesso però la colpa della cattiva sorte di questi volumi (biografie, compendi brevi, raccolte di testi tradotti), cade proprio sui primi e su una diffusa sciatteria di certa editoria musicale «divulgativa». Mentre la tradizione della musicologia è di tutto rispetto, i critici musicali non accademici capaci di appassionare il lettore si contano sulle dita di una mano. Non abbiamo un Lester Bangs, ma certo non abbiamo neppure i Rolling Stones da seguire passo passo durante i loro tour degli

anni Sessanta come fece il celebre critico americano. Così, quando capitano sotto gli occhi libri davvero degni di nota, diventa una scoperta esaltante. Quest'estate di letture musicali ne consigliamo due, entrambe appassionate e immuni dalla scorciatoia della retorica. La prima ha a che fare proprio con la banda di Jagger, l'altra con la musica cubana, ma quella vera. Si intitola L'educazione fisica - La vita, le arti e gli amori dei Rolling Stones il libro di Vittorio Castelnuovo (giornalista di radio e carta stampata ma anche membro del centro studi dell'Università della Sorbona) edito da Derive e Approdi. Ed è un libro di piacevolissima lettura proprio perché non è «solo» un libro musicale. Non ha il tedio dei compendi didascalici e maniacali ma non è neppure un libro per iniziare da zero con gli Stones. Casomai è un fluttuare

colto e curioso nella cultura pop anglosassone degli ultimi quaranta anni tra citazioni illuminanti, continui rimandi cinematografici, letterari e ovviamente musicali, spunti aneddotici e salti temporali per fare un po' di «ginnastica» mentale. Di fianco alle meravigliose avventure di Richards, Jagger e compari si materializzano così le pellicole di Wenders, Jarmush, Godard, mentre il tempo passa, il costume muta e con lui si coglie l'occasione per tracciare un percorso al di là del mito e delle sue radici. Il secondo libro è di Vincenzo Perna, studioso di musiche extracolte, ma è lontano dall'essere un manuale di indigesta lettura, tutt'altro. Timba - Il suono della crisi cubana (Arcana) svela quello che Castro prima e lo straordinario (e meritato) successo del Buena vista social club dopo hanno celato. Cioè la musica che si balla, si ascolta e si

componere veramente a Cuba, non quella da esportazione che ha monopolizzato teatri e media di mezzo mondo. Un libro che squarcia la cartolina patinata dell'Avana per consegnarci nella sua drammatica umanità popolare; ecco allora la Cuba della sottocultura urbana e della «timba», il genere da ballo più amato e diffuso, il suono della strada della Charanga Habanera di David Calzado e di José Luis Cortés e dei mille altri sconosciuti che popolano l'isola più musicale del mondo. Passando attraverso i riti misticisti della santeria, l'embargo, il turismo sessuale, le radici afrocubane, la censura e la repressione. La Cuba reale, quella del proverbio yuruba che campeggia sulla prima pagina: «Il tamburo conosce il mistero del dolore, della vita e della morte, perché è stato astratto a colpi d'ascia dalla foresta».

Amore, impegno e orrore nei giorni di Genova

Un ventenne alla scoperta di passioni e ideali, passando da Bolzaneto. A Locarno il primo film sul G8

Lorenzo Buccella

LOCARNO Le ceneri calde del G8 genovese rivisitate attraverso il controcampo di un romanzo di formazione. Sembra che appuntarsi qui, nell'intersezione tra una biografia giovanile e il trauma storico di una generazione, la scommessa del regista piemontese Lucio Pellegrini con il suo ultimo film *Ora o mai più*, proiettato ieri in concorso al festival di Locarno ed accolto da lunghi e ripetuti applausi. Dopo la prolifica cascata di documentari di denuncia, eccoci di fronte alla prima pellicola di finzione che cerca di forare la montagna fuorviante dei media accumulata sugli eventi del luglio 2001, scavando nelle zone d'ombra un tunnel narrativo. «Mi premeva», spiega il regista - smentire quel ritratto incrinato con cui si è cercato da parte della polizia e del governo italiano di marchiare i movimenti no-global».

E proprio per sintonizzarsi su questo sguardo dal basso, le vicende che qui si dispiegano vanno a scandagliare un universo giovanile perduto nell'età delle scelte. Un periodo in cui ogni bivio sembra reclamare l'urgenza di una presa di campo. «Il film racconta quel momento della vita in cui ogni scelta, anche la più banale, può cambiare il corso della tua esistenza. A vent'anni tutto sembra definitivo, ogni strada imboccata pare senza via d'uscita. È vero, si può sempre tornare indietro e ricominciare da capo, ma è proprio a quell'età che nascono delle vere e proprie passioni».

Parabole di maturazione, insomma, che anche nel breve volgere di un mese conoscono lo sprint di un'accelerazione. Come quella di David (Jacopo Bonvicini), studente alla Normale di Pisa, elastico e brillante solo se chinato sui libri di fisica, che a un solo esame dalla fatidica laurea scopre di colpo l'effervescenza del sottomondo di un centro sociale. Una «rivelazione» che va a sgretolare la campana di vetro in cui David viveva senza consapevolezza. Ad attirarlo in questi nuovi ambienti è la classica sbandata per una ragazza, Viola (Violante Placido), impegnata a svolantinare i porticati dell'università. Parte da lì, da un inseguimento casuale e «ormonale», l'esperienza «senza-ritorno» che porterà il ragazzo a farsi contagiare da un nuovo modo di affacciarsi su realtà fino a poco tempo prima parallele e senza punti di tangenza. Spazi di svago e di libertà in cui poter infilare la propria voce nel microfono di una responsabilità condivisa.

Il sesso e l'amicizia poi fanno il resto, innescando talvolta legami alla Jules et Jim, come quando Viola si trova a essere combattuta tra il leader del gruppo, Luca (interpretato da Edoardo Gabbriellini, già protagonista di *Ovasodo*), e il nuovo arrivato. E così assistiamo gradatamente a un'educazione sentimentale e politica che giorno dopo giorno va a compilare un vero e proprio bollettino d'iniziazione. Dai boicottaggi al supermercato, alla rielaborazione di slogan e comunicati infarciti



I protagonisti di «Ora o mai più» di Lucio Pellegrini, passati ieri in concorso al festival di Locarno

sulle citazioni di Salgari e Kipling fino a una serie di azioni dimostrative. Non a caso, quando al momento-spartiacque, tra la scelta di portare a termine l'ultimo esame che lo costringe a rimanere a Pisa e le prime notizie in arrivo da Genova sulla degenerazione delle cariche della polizia, David non ha più dubbi. Cambia la camicia «universitaria» in una maglietta e in un batter d'occhio parte alla volta delle manifesta-

zioni, imbarcandosi in un viaggio a ostacoli.

Treni interrotti, corriere in ritardo e senza autisti, tratti da percorrere a piedi. Dopo essere stato accolto a bordo di un'auto, finirà bloccato dalla polizia su una strada nelle periferie di Genova e sprofonderà nell'incubo di Bolzaneto tra i canti delle divise inneggiate a Pinochet.

«Non volevamo mostrare il G8 nelle sue immagini già conosciute -

spiega il produttore Domenico Proccacci - ma in quelle rimaste al buio. Al massimo, evocare la cronaca degli eventi attraverso i notiziari della radio. Tuttavia ogni azione che compare nel film, comprese quelle nel lager di Bolzaneto, sono frutto di un lavoro di documentazione attraverso le centinaia di testimonianze raccolte».

Una molteplicità di fonti, insomma, ricamate attraverso la fin-

zione per un racconto che viaggia su onde corte, senza sbilanciare la propria parabola verso l'alto o verso il basso.

Nessuna idealizzazione, quindi, così come nessuna svalutazione e questo è sicuramente un pregio. Ma nello stesso tempo, è proprio nelle virgole da commedia che punteggiano il telaio narrativo che il film si concede qua e là qualche bolla d'aria in più. Scorre in maniera lavi-

gata ma senza il guizzo ruvido di un vero e proprio graffio. «Trovo che il film sia molto politico - racconta ancora Pellegrini - proprio perché non è soltanto politico e non ha una matrice ideologica. Per quei ragazzi il G8 ha rappresentato la morte di un sogno che ha forgiato in modo traumatico un'intera generazione. Ma è proprio da quella rabbia e da quella delusione che bisogna trovare lo slancio per ripartire».

Filmare l'Europa con 99 euro

LOCARNO Una donna-fantasma si aggira per l'Europa al costo di 99 euro. Prezzo da supermercato? No, è lo striminzito budget di ogni singolo corto che compone l'affresco collettivo «Europa 99euro - films2». Un'idea, quella di affiancare gli sguardi di una squadra di registi in produzioni dal portafoglio drasticamente asciutto, che aveva già trovato un primo sbocco in Germania, alla Berlinale 2001. Allora la pellicola a episodi raggruppa dodici cineasti di sola marca tedesca, adesso lo stesso progetto ha preso le vie d'Europa. Il merito va al regista Rolf Peter Kahl, ideatore della proposta con il produttore Torsten Neumann. E allora eccoci di fronte a questa nuova prova di gruppo, sbarcata ieri a Locarno nella sezione «Cinéastes du présent». Questa volta sono nove i cineasti europei dalle provenienze più disparate. Limiti imposti? Nessuno. Né per durata, né per i criteri stilistici da seguire. Massima libertà, quindi, salvo quell'unica dritta: girare un corto nella propria città e nella propria lingua con un budget di soli 99 euro. Visioni a basso costo, ma a lunga percorrenza e profondità, verrebbe da dire, visto che spaziando tra Berlino, Vienna, Parigi, Varsavia, Anversa, Amsterdam, Londra e Barcellona, frammento dopo frammento si compone la cartella clinica di un'Europa fatta di storie e attraversata da rapide inquietudini. A far da mastiche fra i singoli episodi l'immagine del peregrinare senza meta di una donna diana e sfuggente: il fantasma d'Europa.

l.bu.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchì, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il 1° volume da lunedì 11 agosto

con l'Unità a € 3,30 in più

In tremila a Urbino per l'unica data del rocker, tra cover improbabili e grandi cavalli di battaglia

Beck, un genio nel paese delle meraviglie funk

Mauro Zanda

URBINO La band attacca il rap di *Novacane* e in un attimo siamo catapultati nel mondo folle e surreale di Beck: la musica è dura e incisiva, l'incendere è quello tipico dei duri del ghetto, la voce è incredibilmente robusta, dal timbro nitido e il registro baritonale; ma sul palco ad agitarsi c'è solo un ragazzino dalla silhouette sottile, con due macchie rosse sulle gote e una capigliatura arruffata che assomiglia tanto a quella del diavolo da lui cantata in uno dei suoi pezzi più famosi. Un Vanilla Ice sotto acido, con la differenza che Beck è un fenomeno della natura, perfettamente consapevole del comico contrasto a cui dà vita. C'è poco da fare; è che il nostro ama follemente l'ironia e non rinuncierebbe mai a stupire il pubblico.

Arrivati finalmente alla Fortezza Albornoz, sembravano esausti i tanti ragazzi accorsi da ogni parte d'Italia per la due giorni del Festival Frequenze Disturbate. Per amare Urbino d'altronde, bisogna percorrerne i meravigliosi vicoli rinascimentali, anche se questo comporta il dover imbattersi nelle vertiginose salite che conducono alla sua fortezza; poi se c'è l'aggravante di una crescita sullo stomaco - micidiale variante locale della piadina, con la pasta fatta con lo strutto - allora è la fine. Erano almeno tremila giovedì sera ad attendere che questo trentatreenne dalla pelle chiara e lo sguardo allucinato salisse sul palco per liberarli da tanta spossatezza. E Beck, nella sua unica data italiana, non li ha di certo delusi. Reduce da una decina di giorni trascorsa in una villa nel Chianti nella quale, prima della tournée europea, si è rifugiato in compagnia della famiglia, Beck ha dato vita a un'ora e mezza di numeri pirotecnici da performer navigato e irresistibile qual è. L'atra sera per esempio, verso la fine del concerto ne ha combinate un paio davvero gustose: prima una devastante mega jam con il «peggio» degli ultimi tormentoni commerciali, poi un bis in cui - con



Beck in concerto

una fantastica tuta luccicante addosso - ha suonato un pezzo degli amici white Stripes dedicato alle dita rotte di Jack, argomento principe del gossip-rock estivo, che hanno impedito ai due di fare un tour assieme. Ma torniamo per un attimo al frullante commerciale di cui sopra: su una base ritmica cangiante che assumeva i contorni ora di *Another One Bites The Dust*, ora di *Under Pressure*, il suo inossidabile sense of humour - previo avvertimento al pubblico della deriva preoccupante che avrebbe intrapreso la musica - è andato a pescare nel torbido di Beyoncé, Justin Timberlake, Snoop Dogg; persino dalle famigerate Tatu, le due adolescenti russe dalla presunta relazione saffica, smentita per altro da un sardonico Beck che, tra un salmone e un branzino, svelava a cena di conoscerne i fidanzati. Inutile dire che è stata l'apoteosi: il colpo mancino perfetto per un concerto che, seppur ricco dei cavalli di battaglia, è sembrato a tratti privo del fuoco che solitamente caratterizza i suoi live.

Parliamo forse del miglior performer dal vivo della sua generazione, un folletto che balla come James Brown, canta come Isaac Hayes, e diverte come Eddie Murphy. Lo show di Urbino ha riflesso tutti i colori della sua musica eclettica: a un inizio duro di impron-

ta rock ha fatto seguito un feeling più lounge, che ha in qualche modo preparato il territorio per il folk dalla pupilla dilatata dell'ultimo *Sea Change* (titolo ispirato per sua stessa ammissione dalla poetica di Patti Smith). In questa parte centrale Beck si è esibito in una suggestiva versione voce e organetto della splendida *Nobody's Fault*, ballata metafisica targata 1996, voluta fortemente anche da Marianne Faithfull nel suo ultimo disco. Poi è arrivato il momento delle radici folk-blues, trattate come solo lui sa fare attraverso la forma hip hop: *Losër* (che gli costa ancora improbabili accostamenti al disagio giovanile di Kurt Cobain), *Hot Wax*, *Where It's At* e il gran finale con *Devil's Haircut* e la succitata cover degli White Stripes.

Figlio talentuoso della cultura post-moderna, nella sua arte Beck esprime la quintessenza della migliore musica pop degli ultimi quarant'anni: la bossa nova, il rhythm'n'blues, l'hard-rock, l'hip hop, il blues, il folk, la psichedelia; sembra incredibile, ma questo improbabile freak di Los Angeles, figlio di un grande arrangiatore (ascoltare le delizie da lui compiute nell'ultimo disco del figlio) e di un'artista che frequentava la Factory di Andy Warhol, sembra conoscere la chiave che permette ai generi di dialogare tra loro e diventare magicamente canzone. Un perfezionista mascherato da clown, che sostiene il bisogno di perseverare la ricerca della forma definitiva che alligna in ogni canzone; un damatissimo genio, con colleghi grandi e piccoli che si rivolgono a lui per quella incredibile capacità di scrittura che gli ha permesso di costruirsi in appena un decennio un corpo di classici sbalorditivo. Un'anima inquietata, la continua ricerca di nuovi stimoli che - complice forse la recente passione per un'attrice sudamericana - lo hanno in ultimo avvicinato al mondo della celluloid. L'idea, neanche a dirlo un po' liserica, è quella di girare un sorta di remake anni '70 di *Alice nel paese delle meraviglie*. Se non altro siamo sicuri, ci sarà da ridere anche lì.

«Ora o mai più», diretto da Lucio Pellegrini e prodotto da Proccacci, è stato accolto da lunghi applausi

